

IL LIBRO. Presentato a Ponte di Legno il volume scritto da Luciano Costa

Paolo VI, è un amico sincero il Papa del nuovo umanesimo

Don Sigalini ha ricordato la capacità del Montini di parlare ai giovani con la sapienza del Vangelo

Innanzitutto, la curiosità di sapere perché al titolo «Paolo VI Beato» è stato aggiunto un sottopancia che dice «un amico vero e sincero», poi quella che suonasse almeno come giustificazione rispetto alla scelta di scrivere un testo quando sulla scena ve ne erano già tanti (annunciati o pubblicati), forse anche troppi. «Il sottopancia - ha spiegato Luciano Costa, autore del libro - altro non è che la trasposizione dell'affermazione con cui Papa Francesco, nell'omelia della Beatificazione, si rivolge, dandogli del tu, a Paolo VI: segno d'affetto, ma anche riconoscimento del suo magnifico insegnamento. Quanto alla scelta di scrivere un libro nonostante fosse evidente il rischio di ritrovarsi nel mucchio dei proponenti, nessun mistero: i tanti anni di redazione e di cronaca mi consentivano di possedere memorie e ricordi che sarebbe stato ingeneroso trattenere. Così ho scritto□».

Ieri sera nella parrocchiale di Ponte di Legno, attorno al libro scritto da Luciano Costa («Paolo VI Beato - Un amico vero e sincero», Arti Editore), si sono ritrovati monsignor Domenico Sigalini (bresciano, da quasi dieci anni vescovo di Palestrina), Fabio Capra (consigliere del Comune di Brescia, a nome del sindaco Del Bono trattenuto per motivi familiari), l'autore e Gabriele Tacchini, giornalista, a cui toccava il compito di introdurre gli interventi e di sollecitare opportuni approfondimenti.

«Sono venuto per rendere omaggio a un Papa che non ho mai smesso di considerare maestro, amico vero e sincero, cantore di umanesimo nuovo, innovatore coraggioso e coraggioso interprete del cambiamento - ha detto monsignor Sigalini -. Sono tutte cose che l'autore raccoglie e spiega con affabile umanità nelle pagine del libro, ma che meritano letture continue e importanti, umili e capaci di spogliarsi dalla voglia di esprimere un giudizio e di vestirsi con l'abito che solitamente è riservato all'accoglienza di un ospite importante». Dentro questo piacere di essere andato da Roma per condividere una serata tutta dedicata a Paolo VI Beato, il vescovo di Palestrina ha collocato riflessioni e ricordi importanti.

«LUI PRENDEVA su di sé la croce dovuta al Papa - ha detto monsignor Domenico - e noi eravamo seminaristi giovani ed inesperti ancora in attesa di lumi, ma già pronti a buttarci tra le novità che, lo si coglieva nei gesti visti e nelle parole ascoltate, accompagnavano quel nostro Papa; noi eravamo giovani preti e lui un Papa che stava cambiando la Chiesa, cancellando abitudini superate, proponendo le novità del Concilio come programma di vita ecclesiale, comunitaria, sociale, porta spalancata all'avvento di un "umanesimo nuovo", strada su cui camminare insieme per favorire il progresso dei popoli, per essere cristiani nuovi e sentirsi Carità in cammino; noi guardavamo ai giovani che se ne andavano dai nostri oratori e, forse, anche dalle nostre abitudini ecclesiali, Lui parlava invece ai giovani con la sapienza del Vangelo, con parole piene di novità, in sintonia col loro tempo e non con le antiche abitudini; noi avevamo paura delle novità e lui prendeva le novità e le sminuzzava perché noi "sua chiesa" e loro, i giovani, le famiglie e gli anziani dispersi tra vie e piazze dei nostri piccoli mondi, le comprendessimo in modo da trasferirle a chiunque aveva ventura



Fabio Capra, Luciano Costa, don Sigalini e Gabriele Tacchini

di camminare al nostro fianco; lui chiudeva la sua avventura di uomo, prete e Papa consegnando alla storia quindici anni intensi di pontificato singolare e coraggioso e troppi di noi guardavamo a lui come si fa con i "quasi sconosciuti". Invece lui era già santo, cioè degno della gloria degli altari, autentico testimone della carità e della misericordia, profeta inascoltato ma vero: amico vero e sincero come ha detto Papa Francesco e come giustamente ha ribadito l'autore di questo libro che semplicemente e gioiosamente apre le strade alla conoscenza o alla riscoperta di un grande Papa». Fabio Capra, dopo aver sottolineato l'importanza del Consiglio comunale aperto celebrato in concomitanza coi giorni della beatificazione di Paolo VI, ha assicurato «impegno e attenzione affinché l'Anno Montiniano promosso dal vescovo Luciano assicuri ai bresciani vecchi e nuovi l'opportunità di approfondire la conoscenza di un Papa che ha fatto la storia, che ha amato e fatto amare la Chiesa, che mai ha smesso di sentirsi parte della nostra città e della nostra terra». Gabriele Tacchini, con felice intuizione, ha poi richiamato il valore di un prete, don Giovanni Antonioli, che a Ponte di Legno accoglieva il giovane don Giovanni Battista Montini e i suoi amici (primi fra tutti padre Giulio Bevilacqua e Andrea Trebeschi) intavolando con loro lunghe riflessioni intervallate da opportuni tempi di orazione, di cui le pagine del libro di Luciano Costa offrono spunti di conoscenza e di affettuosa memoria. «Don Giovanni - ha ricordato l'autore - accoglieva, ascoltava, confessava, benediva, rincuorava; don Montini affidava al parroco le sue preoccupazioni ricevendo in cambio un sorriso che da solo era garanzia di comprensione e di partecipazione al cammino da compiere».

PRIMA DI CHIUDERE la serata, monsignor Sigalini, spalancando il libro dei ricordi, ha detto che «preti come don Antonioli hanno formato un Papa come Paolo VI e che un Papa come Paolo VI ha preso per mano i preti del suo tempo accompagnandoli alla felicità del ministero sacerdotale, aiutandoli a superare le difficoltà e sopportando, senza mai rassegnarsi, incomprensioni e gratuite cattiverie. Paolo VI meritava la beatitudine fin dal giorno in cui consegnò a Dio la sua vita mortale. Invece, il titolo di Beato glielo abbiamo consegnato solo dopo 36 anni. Eppure, sarebbe bastato il peso delle sofferenze subite a causa della fede professata per chiamarlo ben prima alla gloria degli altari. Se oggi abbiamo Papa Francesco e prima abbiamo avuto Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XV, lo dobbiamo soprattutto alla sua santità». R. CR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA